



## Cantoni e spigoli di Orazio Martinetti Per una «Svizzera civile»

Non sono numerosi, nel nostro Paese, i libri e i saggi che si prefiggono di promuovere la riflessione politico-ideologica. Molte riviste non escono dagli scaffali delle accademie e delle biblioteche. Paese pragmatico per antonomasia, la Svizzera ha sempre diffidato delle grandi costruzioni teoriche e delle dispute sui massimi sistemi che tanto piacciono agli intellettuali delle nazioni confinanti. È un frutto della sua storia, ma anche di una mitologia sapientemente coltivata. La storia: qui, al centro delle Alpi, l'edificazione dell'impalcatura statale e amministrativa è andata avanti per gradi, dalla periferia verso il centro e dal basso verso l'alto, non in base ad un disegno preconstituito ma secondo i bisogni (e le urgenze) del momento. La mitologia: su questa pretesa semplicità dei costumi e del buon senso è germinata una mentalità che ha fatto dell'unicità elvetica un principio sommo e intangibile, fuori del tempo. Parole come «neutralità», «sovranità popolare», «indipendenza» sono assurti a concetti a-storici e dunque perpetui. È questo «Diskurs», questa narrazione, all'origine delle fortune elettorali di formazioni come l'Unione democratica di centro e la Lega dei ticinesi: partiti che hanno saputo

piegare il passato alle esigenze della contesa elettorale, espungendo le contraddizioni e gli elementi disfunzionali.

Una lucida ricostruzione di questo orientamento, di questa «ideologia», l'ha fornita un giovane pubblicista, Thomas Zaugg, in un saggio pubblicato nel 2004 dalle edizioni della Neue Zürcher Zeitung: *Blochers Schweiz*, La Svizzera di Blocher. Un testo efficace ed istruttivo, perché non demonizza la figura del rifondatore dell'Udc, ma lo colloca nel solco di una linea di pensiero, politica e teologica, il cui embrione risale agli anni Trenta, alla stagione in cui occorreva contrastare le subdole infiltrazioni del nazi-fascismo. Zaugg si sofferma sull'influenza del nonno, Eduard, pastore protestante, germanofilo, fautore – alla vigilia della prima guerra mondiale – di un avvicinamento della Svizzera neutrale al grande Reich di Guglielmo II. Esplora poi una galleria di personaggi, politici storici letterati giuristi, che hanno scolpito nella roccia probabilmente il monumento al carattere elvetico («Schweizertum») più solido e duraturo: la difesa spirituale, un vallo granitico che esaltava il legame tra l'esercito e la società civile, tra l'élite politico-economica e i ceti subalterni (pace del lavoro), tra il popolo e gli intel-

lettuali. Un dispositivo coordinato, imperniato su una concezione «organica» della vita collettiva che sopravvisse anche nel secondo dopoguerra, negli anni della contrapposizione Usa-Urss e della contestazione studentesca.

È scendendo da questi rami che al principio degli anni 90, all'epoca della votazione sullo Spazio economico europeo, il nazionalismo alpino riprese vigore per poi lanciarsi alla conquista del potere centrale. Il passaggio dal trattato di Maastricht (1992-93) all'introduzione della moneta unica (2002) permise alla «nuova Udc» guidata da Blocher di abbandonare lo spazio mediano (quel «centro» che nel nome tedesco del partito neppure è menzionato) per scivolare verso i bordi estremi dello schieramento.

Un partito dunque non più moderato ma estremista, radicale, aggressivo nei metodi ma conservatore negli obiettivi. Per il saggista romando François Cherix, l'Udc è riuscita a colonizzare l'immaginario della maggioranza silenziosa attraverso campagne fondate sulla psicosi più che sul razionismo. *Qui sauvera la Suisse du populisme?*, si chiede Cherix nel suo ultimo volume, edito da Slatkine (Ginevra). Già, chi la salverà? Per Cherix, autore qui di una diagnosi impietosa sui «senti-



Azione  
6900 Lugano  
091/ 922 77 40  
www.azione.ch

Genre de média: Médias imprimés  
Type de média: Magazines populaires  
Tirage: 101'035  
Parution: hebdomadaire

N° de thème: 844.003  
N° d'abonnement: 844003  
Page: 37  
Surface: 42'115 mm<sup>2</sup>

menti politici della nazione», nessuna formazione concorrente è oggi in grado di opporsi con successo all'Udc. Non lo sono i partiti di centro, liberali e democristiani: troppo timidi e a fasi alterne addirittura sedotti dalle sirene nazional-populiste; non lo è il movimento socialista, forza non più percepita come fattore antagonista. Ancora meno combattivi appaiono i mass-media, molti dei quali al soldo dei nuovi poteri «xenofobi ed eurofobi», e il mondo intellettuale, frantumato al suo interno e spesso incapace di mobilitare il grande pubblico. Solo un ritorno alla ragione potrebbe, secondo Cherix, riportare la Svizzera nell'alveo delle sue tradizioni migliori, sociali e umanitarie, attente ai deboli, alle minoranze e al destino delle aree periferiche. Un programma che ricorda l'«Italia civile» propugnata da Norberto Bobbio negli anni in cui nella Penisola imperversavano la demagogia e il malgoverno.